FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711 FAX: 210 9940009
E-MAIL: fiat.cmdl@fiat.com

Febbraio 2016
Mensile in lingua italiana
Numero 150 - Anno 14°
EVREKA.gr
www.eureka.gr
e-mail: info@eureka.gr
ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ
Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56
Αριθ. Αδείας 16
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9915340
E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

EVVIVA LA FESTA

Nei giorni precedenti domenica 25 gennaio rimbalzavano, ironici, i cinguettii su Twitter ricordando che, eccetto che per le dittature, nessun governo ha mai organizzato festeggiamenti per il suo primo anniversario della "vittoria". Invece è successo anche questo: Syriza ha pensato di onorare questo compleanno chiamando a rapporto i suoi elettori. La sensazione è che la festa, più che celebrare le conquiste del governo in questo anno ferale, sia servita di più a convincere i propri affiliati del fatto che il governo, malgrado le traversie, fosse ancora in piedi. Quasi a dirsi: «Evviva, siamo ancora qui» e godere di questa sopravvivenza politica.

Cosa c'era da festeggiare in realtà? Una tripla convocazione elettorale nell'arco di nove mesi, giusto per far pagare alle già erose casse dello stato la soluzione di dispute interne al partito? Il manipolatorio utilizzo del referendum per chiedere il parere dei cittadini o poi farsene un baffo e raccontare la frottola che quel "no" rafforzava le posizioni del governo verso i creditori? La firma di un terzo Memorandum, una sincope per il Paese, con condizioni che se solo firmato quattro mesi prima sarebbe stato meglio digerito anche dai più scettici? La lenta ed inesorabile marcia all'indietro delle politiche che riportano il Paese allo statalismo di vecchio stampo, confermano il nepotismo in salsa ellenica, il populismo di facciata, nemmeno coerente con la prassi? La schizofrenica gestione di proclami e iniziative che promettono perentori passi in avanti, ma al contempo ne attuano il triplo indietro? L'ancora in vigore controllo dei capitali che ha messo in ginocchio l'economia delle piccole e medie imprese costringendo i cittadini a pellegrinaggi ai bancomat come solo nei paesi latino americani eravamo soliti vedere? Il dilettantismo della diplomazia "scravattata" esercitato dal premier e dal suo narciso ministro dell'economia, le cui capacità negoziali sono state considerate le peggiori al mondo del 2015?

Se si leggono i dati statistici il quadro di questo anno riporta, forse dopo un flebile accenno di ripresa, di nuovo il segno meno su tutte quelle voci che avrebbero potuto indicare che il Paese non era più in fase di precipitazione o, per lo meno, di stallo. Niente di tutto questo si poteva festeggiare. Non una celebrazione di conquiste dunque, quella di Syriza, ma la commemorazione di una sconfitta su vari livelli, ma in particolare su uno. La speranza. Un anno fa, per altro con uno slogan che la riecheggiava, i greci, anche quelli che avevano votato sempre altrove, optarono per Tsipras perché volevano coltivare la speranza di un cambiamento. Ma questa, nei fatti, è svanita ben presto lasciando delusione, amarezza, lutto. Più che una festa, una sceneggiata.

In Italia

Devolvere ai partiti. Gli italiani che hanno scelto di devolvere il 2× 1000 dell'Irpef ai partiti sono il 2,7% dei contribuenti totali: 1,1 milioni su 40 milioni. Il dato, diffuso dal ministero dell'Economia, si riferisce alle dichiarazioni del 2015 sui redditi del 2014. La percentuale è in netta crescita rispetto alla tornata precedente quando si era fermata allo 0, 04%. Il partito più scelto è stato il Pd con 596mila versamenti che hanno fruttato oltre 5 milioni di euro. Al secondo posto la Lega Nord con 138 mila versamenti per più di 1 milione di euro. Al terzo posto Sel, scelto da 100 mila persone, che riceverà 880mila euro, 40mila in più rispetto ai sostenitori di Forza Italia. L'Ncd di Alfano si è fermato a 16mila (168mila euro), battuto anche da Rifondazione Comunista, formazione che non ha rappresentanti in parlamento. Fuori dalla graduatoria il M5S, che non ha fatto richiesta di essere ammesso alle liste così come non ha mai partecipato nemmeno alla spartizione dei finanziamenti pubblici.Il 2×1000 è il nuovo sistema di finanziamento che ha sostituito quello basato sui rimborsi elettorali, in realtà non ancora abolito definitivamente. La legge, infatti, entrerà a pieno regime solo nel 2017. Approvata nel 2014, ha previsto un taglio del 25% per il primo anno, del 50% per il 2015 e del 75% per l'anno in corso. Riguardo all'aumento tra 2014 e 2015 della percentuale di contribuenti che hanno devoluto la percentuale, va detto che è difficile confrontare i due dati perché nel 2014 il meccanismo era molto più complesso: era necessario scaricare una particolare scheda da sito dell'Agenzia delle Entrate non allegata nell'ordinaria modulistica fiscale.

Carnevale sotto controllo. Misure di sicurezza rafforzate, pensate per scongiurare qualsiasi possibile rischio legato al terrorismo. Non sarà facile come sempre entrare in Piazza San Marco e non lo si potrà fare prima di superare i varchi e i controlli effettuati su tutti e ogni cosa. È stato presentato il piano, messo a punto dalla Questura e dal comando della polizia locale, che prevede controlli anche a Piazzale Roma e alla ferrovia e sui percorsi che portano a San Marco. Alle Procuratie, alla Torre dell'Orologio, al ponte della Paglia e alla Zecca gli ingressi alla piazza. Le altre calli saranno chiuse e potranno essere utilizzate soltanto per uscire. Metal detector saranno messi sia all'ingresso di piazza San Marco che in altre zone della città.

Family Day. A spaccare gli italiani non sono tante le unioni civili tra persone omosessuali, quanto il Family Day. Detto con parole diverse: sulla opportunità di andare a manifestare contro i diritti delle coppie gay è d'accordo la metà dei cittadini, ma allo stesso tempo la stragrande maggioranza pensa che sia arrivato il momento di far passare la legge sulle unioni civili. L'andamento ondivago e, in un certo senso, paradossale, è certificato da un sondaggio. Ciò che balza agli occhi è il fatto che la manifestazione degli ultracattolici al Circo Massimo convince il 47,8% e non convince per niente il 44,8%. Un bilanciamento quasi perfetto tra "sì" e "no". Sono maggiormente favorevoli al Family Day gli elettori della Lega (84,1%) che superano quelli di Forza Italia (76,7%), mentre i simpatizzanti del Partito democratico e del Movimento 5 Stelle si collocano in gran parte tra coloro che non appoggiano la mobilitazione anti-gay. Tuttavia la percezione cambia quando si passa a considerare l'opportunità di una legge sulle unioni civili. Qui, a sorpresa, 7 italiani su 10 vorrebbe finalmente una normativa per i diritti delle coppie omosessuali. I più favorevoli in assoluto sono gli elettori Pd (91,9%) e quelli del Movimento % Stelle (86,3%). All'apparenza un paradosso: è come se gli italiani volessero a un tempo rafforzare il concetto di famiglia tradizionale, spesso ignorata dalla politica, e parallelamente includere nella parola "famiglia" anche le persone gay.

Emergenza casa. Via libera dal governo al Piano Nazionale contro la povertà. Un piano che ha come base di partenza 800 milioni di euro messi a disposizione dalla Legge di stabilità. Alla base della nuova normativa l'idea di estendere il Sia, il Sostegno di inclusione già sperimentato in 12 città, che prevede un assegno che in media oscilla tra 200 e 400 euro/mese. Secondo le stime del governo del nuovo piano dovrebbero beneficiare circa 280 mila nuclei familiari con 550 mila bambini a carico per un totale di 1 milione e 150 persone. In generale, la misura nazionale di contrasto alla povertà prevede la predisposizione per i beneficiari di un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa sostenuto dalla offerta di servizi alla persona. Una misura volta a superare la logica di mera assistenza passiva, introducendo il principio della attivazione finalizzata alla inclusione sociale e lavorativa. A conferma della situazione sempre più drammatica in cui versano le famiglia italiane, arriva oggi una ricerca realizzata da Nomisma, dalla quale emerge che l'edilizia pubblica italiana non è più sufficiente ed a usufruirne è appena un terzo delle famiglie, pari a 700mila, in condizione di disagio.

Disfonia

Guido Neri

Finalmente è arrivato il 2016. Sarà un periodo di cambiamenti? Se il buon giorno si vede da gennaio, molti dei punti fermi del 2015 dovrebbero resistere al passaggio del nuovo anno. Mr. B. sale sul predellino: «Con me Forza Italia al 40 per cento». Nuove barzellette di rinnovato dubbio gusto continueranno ad accompagnarci. «Volete ridere? Vi racconto questa sul cinese», racconta al suo vecchio pubblico entusiasta. «Un sindaco leghista cerca un pretesto per non dare la cittadinanza a un cinese che partecipa all'esame di idoneità. I test da sostenere riguardano varie materie: dalla cultura italiana alla storia e geografia del Belpaese. Ma ce n'è uno in particolare sui proverbi nostrani, molto insidioso. Il cinese a sorpresa risponde a tutte le domande, ma il sindaco del Carroccio non dispera, convinto che la bocciatura arriverà quando si tratterà di affrontare l'ultima prova, quella relativa al completamento dei proverbi. Il sindaco inizia il test: "Cielo a pecorelle...". L'esaminando cinese correttamente completa: "Pioggia a catinelle...". "Tanto va la gatta al lardo...". La risposta è altrettanto pronta: "Che ci lascia lo zampino...". E infine: "Can che abbaia...". "Poco cotto o cotto male"». Meno male che Silvio c'è, cantava un adagio del passato Ventennio. La freddura,

In Grecia

Schengen e polemiche. «Noi eserciteremo pressione sulla Grecia affinché faccia i suoi compiti», così il ministro dell'Interno tedesco Thomas de Maiziere al suo ingresso alla riunione Ue. «Vedremo a che risultati si arriverà nelle prossime settimane. Vogliamo mantenere Schengen - afferma de Maiziere - Vogliamo soluzioni comuni europee, ma il tempo stringe». «Le misure prese finora sono giuste, ma arrivano tardi. Per questo al centro dei nostri sforzi ci sono la realizzazione delle trattative con la Turchia e il ruolo della Grecia», ha aggiunto il ministro tedesco. Ma la Grecia chiede di smettere con «questo ingiusto gioco di accuse» che le vengono rivolte ed invoca la piena attuazione delle misure europee. Carenze e ritardi - come spiega il ministro alle Politiche migratorie Iannis Muzalas, che elenca una lunga lista di "bugie e verità" - in molti casi non dipendono da Atene. Per Muzalas, le forze di polizia alle frontiere con la Fyrom sarebbero «un atto unilaterale e illegale, perché l'Ue non può inviare le forze in un Paese che non è membro dell'Unione». La crisi dei rifugiati e migranti in numeri che vanno aggiornati quotidianamente: 758.596 sbarchi (dal gennaio fino al 9 dicembre 2015). 3.283 arrivi attraverso la frontiera terrestre di Evros (gennaio - settembre 2015). 66.400 rifugiati da partecipare al piano di ricollocamento dalla Grecia verso altri paesi dell'UE. Nazionalità degli arrivati:70% dalla Siria - 19% da Afghanistan - 5% dall'Iraq. 94.024 persone soccorse al mare dalla Guardia Costiera greca. 206 morti in mare. 413 trafficanti arrestati dalla Guardia costiera ellenica.

Unioni civili. «Questo è un grande giorno per i diritti civili in Grecia». Così il sindaco di Atene, Giorgos Kaminis, ha commentato la prima cerimonia di unione civile fra persone dello stesso sesso alla quale ha presenziato. Poco prima di Natale, infatti, il parlamento greco aveva approvato a larga maggioranza una legge che legalizza le unioni civili fra coppie omosessuali. Risultato raggiunto nonostante l'opposizione dell'influente Chiesa Ortodossa, e a due anni dalla condanna per discriminazione del Paese ellenico da parte della Corte europea dei diritti umani. I primi a vedersi riconosciuta dallo Stato la propria unione sono stato due uomini, un medico e un insegnante, che vivono assieme da molti anni.

Turismo: un successo. Nel 2015 si registra un nuovo record per il turismo in Grecia. Crisi, referendum e la Grecia in difficoltà non hanno spaventato il turista straniero: il Paese rimane una delle mete preferite dei viaggiatori. Secondo quanto ha annunciato il presidente dell'Associazione delle imprese turistiche (SETE) Andreas Andreadis, il Paese vedrà crescere i numeri dei flussi turistici, con 26 milioni di visitatori stranieri. Si constata un elevato interesse da parte di quasi tutti i mercati tradizionali e emergenti, che hanno dato segnali positivi e incoraggianti, mentre i ricavi complessivi del turismo saranno pari a 14,5 miliardi di euro. Il capo di SETE ha segnalato anche che «nonostante la difficile situazione economica e i gravi problemi dell'industria turistica nel mezzo della stagione turistica di quest'anno, lo sforzo intenso, persistente e sistematico di tutte le parti interessati, imprenditori e lavoratori del turismo greco, dà adesso i suoi frutti, ottenendo un grande successo e un risultato migliore rispetto all'anno scorso». Anche quest'anno l`Italia si conferma il primo mercato in termini di incoming per la stagione estiva, siccome un turista su due è stato italiano quest`estate. Secondo i dati raccolti dall'osservatorio "Trivago", il pubblico italiano pesa per il 47% sul totale delle ricerche hotel verso la Grecia. Se la prima destinazione più ricercata sulla piattaforma italiana di "Trivago" è stata la città di Mykonos, è l'isola di Santorini a dominare la top 20 con ben otto località in classifica. Tra le altre isole si segnalano Rodi, Paros e Corfù, ma anche la capitale Atene, settima, si conferma una delle principali destinazioni per i turisti italiani.

Varufakis in pista. Un movimento transnazionale che parta dall'Europa per poi irradiarsi nei singoli stati membri. L'ex ministro delle finanze, Yanis Varufakis, torna in pista. Poco prima di Natale aveva dato vita all'iniziativa del "1001", un gruppo di giovani e meno giovani con l'obiettivo di dare una scossa all'Ue. Oggi annuncia che «bisogna salvare l'Europa dagli artigli di chi sbaglia». E cerchia in rosso la data del prossimo 9 febbraio, quando a Berlino nascerà Movimento per la Democrazia Europea (Diem 2025). Lo definisce un movimento teso a raggruppare i partiti di sinistra europei. Perchè Berlino? Perché incarna l'austerità dell'Unione e da lì plasticamente nascerà la cosiddetta terza alternativa contro le false strategie politiche.

Comites e partecipazione
a pagina 3

Italiani: siam fatti così

considerato il clima invernale, non può mancare.

L'Italia è in campagna elettorale. Potrebbe esaurirsi lo scontro politico sul tema dell'immigrazione. La Lega Nord dichiara di avere trovato la soluzione definitiva. La proposta del Senatore Bonanno è: «Innanzitutto sequestrare agli immigrati i beni ed i loro cellulari. Poi, non potendo fargli indossare le mutande di ghisa, gli farei delle iniezioni di bromuro, come una volta. Infine gli impianterei dei microchip sottopelle per seguirli e avere tutte le informazioni»..

alla quarta

PIRELLI

Un libro sul Pontificato di Bergoglio

La sfida del Papa

Il libro "Bergoglio sfida globale", scritto Riccardo Cristiano, cerca di ricostruire le principali tappe del pontificato, dandone una lettura: rispondere alla sfida della modernità liquida, dell'integralismo e della tecno-finanza con la Chiesa poliedrica, la Chiesa dei poveri. Non è certo un caso che il libro si apra con queste parole di Pier Pasolini Pasolini: «Dà a Cesare quel che e di Cesare e a Dio quel che è di Dio". [...] Cristo non poteva in alcun modo voler dire: accontenta questo e quello, concilia la praticità della vita sociale e l'assolutezza di quella religiosa, dà un colpo al cerchio e uno alla botte ecc. Al contrario in assoluta coerenza con tutte la sua predicazione non poteva che voler dire: distingui nettamente tra Cesare e Dio, non confonderli; non farli coesistere qualunquisticamente con la scusa di poter servire meglio Dio; non conciliarli; ricorda bene che il mio "e" è disgiuntivo, crea due universi non comunicanti, o, se mai, contrastanti: insomma, lo ripeto, inconciliabili».

Il grande intellettuale italiano sembra cogliere con decenni d'anticipo la cifra del pontificato di Jorge Mario Bergoglio: non Chiesa costantiniana, ma Chiesa conciliare, modello per cambiare la globalizzazione e salvarci dal pensiero unico della tecno finanza. E' la Chiesa dei poveri di cui , alla fine del libro, si fa portavoce preconizzatore radicale e visionario ancora Pasolini: «Se il Papa andasse a sistemarsi con i suoi collaboratori, in qualche scantinato di Tormarancio o del Tuscolano, non lontano dalle catacombe di San Damiano o Santa Priscilla (zone popolari di Roma, N.d.R.) la Chiesa cesserebbe di essere Chiesa?».

Ecco che Jorge Mario Bergoglio è un leader globale che porta il sud del mondo nel paradigma globale dal quale tutti i poteri lo avevano espulso, che demitizza il papato, per fare del potere un servizio e non come vorrebbe la tecno-finanza una cricca di approfittatori. Anche con lo stile, tratto rivoluzionario di un pontificato che non è fine a sé stesso: «Una religione senza grandiosità neì fasti e che non si esprime nella lingua misteriosa e sacra degli apostoli, sembra ormai diventata un partito politico come tutti gli altri».

La profezia scagliata contro quel Giovanni Paolo II che andava in giro a stringere mani come un qualsiasi candidato alle presidenziali americane, non sembra aver trovato conferme nell'incredibile successo globale di Papa Francesco, che oltre a stringere mani come un qualsiasi candidato americano, usa scarpe ordinarie, si porta la cartella in aereo, gira in utilitaria, ha eliminato i crocifissi d'oro, ha ridotto all'osso i paramenti. Dopo essersi presentato come abbiamo detto, Jorge Mario Bergoglio ha aperto il suo pontificato esclamando: «Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri» e ha creato una nuova lingua franca, il bergogliese, con la quale riesce a comunicare con tutti: poveri di spirito e poveri di cultura, poveri di tasca e poveri di futuro, perché tutti devono capirla, senza bisogno di interpreti. Hanno scritto: «I neologismi servono al papa per dare conto di una realtà che va oltre le parole che fin qui l'hanno espressa, oppure gli servono per forzare a nascere una realtaÌ che ancora non c'è o non si vede, o per suscitare un'attesa e una speranza ancora non osate».

La lingua misteriosa alla quale si è riferito Alain Danieìlou eÌ stata sostituita dal mistero di una lingua senza misteri, che elimina mandarini e interpreti. Bergoglio dunque offre una risposta forte alla città civile e a quella religiosa, una risposta opposta a quella prospettata dalla modernità liquida, nel nome della modernità solida

Giovani vite al massacro

«Sentivo le urla dei bambini tra le fiamme». Si è nascosto su un albero uno dei superstiti dell'ultima strage compiuta dai terroristi di Boko Haram, che ha raccontato l'attacco al villaggio di Dalori, nel nordest della Nigeria. Gli attentatori sono arrivati su auto e motociclette fino al cuore del villaggio e lo hanno distrutto, usando armi ed esplosivi per circa quattro ore. Ma i molti corpi in terra non sono bastati ai terroristi. Così hanno dato fuoco alle case, bruciando vivi quanti avevano cercato riparo al loro interno. Molti bambini, che rifugiandosi in quel luogo, sicuro per definizione, avevano pensato di avercela fatta e di dover solo aspettare che i "cattivi" andassero via. O che i buoni arrivassero a rimettere le cose in ordine, come succede nelle favole.

Ma le favole sono per bambini che possono permettersi il lusso di ascoltarle e più ancora crederci. Circa seicento bimbi yazidi sarebbero stati rapiti dall'Isis nella provincia irachena di Sinjar e in alcuni villaggi limitrofi. Lo hanno denunciato le autorità curde, aggiungendo che 200 minori sarebbero poi riusciti a fuggire. Saranno usati per il "conforto" dei miliziani. O come attentatori e bambini soldato. Kamikaze loro malgrado. Era poco più che un bambino, aveva appena dodici anni, il baby-attentatore "usato" da Boko Haram a a Nguetchewe, in Camerun.

Nel 2015 - dai dati della Fondazione Migrantes - sono stati più di 700 i bimbi deceduti nel Mediterraneo. Sono i bambini l'ultima arma del terrorismo. Bambini soldato, bambini bomba, bambini affogati e non soccorsi dagli adulti, bambini cadavere sulle coste di Paesi che non potrebbero comunque, spesso, accoglierli. Bambini vittima, torturati, seviziati, uccisi come strategia per acquisire forza. Se è vero che la violenza è esercizio del potere per i terroristi e, soprattutto, sua garanzia, diventa evidente che quella violenza deve trovare sempre nuovi e più efferati modi per manifestarsi e contrastare così quella sorta di abitudine alla crudeltà che riduce l'impatto della sua comunicazione. E propaganda. Alla violenza Al Qaeda, Isis, Boko Haram hanno assuefatto le nostre coscienze. I numeri delle vittime crescono vertiginosamente sotto i nostri occhi in una geografia dell'orrore che, nel suo dilagare, sembra non conoscere confini. Eppure quei numeri, proprio perché monumentali, finiscono per diventare astratti, privati della concretezza di carne e vita. Così, il terrorismo deve inseguire lo stupore che è metro della "notizia". Per i civili caduti si piange, ma si piange di più se sono donne, anziani e, appunto, bambini. Sono le nostre coscienze, vinte dalle dimensioni straordinarie dell'orrore, paradossalmente, a suggerire all'Isis il bisogno di trovare nuovi e sempre più spettacolari modi di versare sangue. Villaggi interi sono stati distrutti, donne violentate, uomini crocifissi o bruciati. Bambini uccisi. Le nostre coscienze, stordite dalla ferocia diffusa, hanno bisogno di giovani vite per piangerne la fine improvvisa. E hanno bisogno di un'innocenza conclamata, perfino consacrata, per commuoversi. Esattamente, come hanno bisogno di mura e architetture storiche distrutte per gridare sdegnati allo scandalo.

La morte, nella semplicità della sua propensione all'uguaglianza, pare non essere più sufficiente a smuovere gli animi che vedono correre quotidianamente le cifre sugli ideali indicatori della ferocia, senza riuscire, forse anche per sopravvivenza, a immaginare per ognuno di quei volti un viso e una storia. Ma i bambini sono lì. E non hanno bisogno di storie e identità precise perché sono canoni essi stessi, proprio per il loro essere simbolo dell'infinito potenziale. A loro si rivolge il terrorismo per mandare il suo messaggio di potenza all'Occidente, dimostrando di non riconoscere limiti alla sua causa. A loro guarda l'Occidente per riconoscersi allo specchio ancora "umano". È l'estremo dell'inconcepibile l'ultima prova che il terrorismo ci mette davanti, ma è forse, ancora di più, la sua più evidente vittoria. L'Occidente nutre il suo dolore di quelle vittime. E la sua umanità. O meglio, riconosce la prova della sua umanità nella sofferenza per quelle vittime. Anche per le violenze subite dal sesso femminile, la scena internazionale aveva provato sdegno, orrore, sofferenza. Poi l'abitudine ha preso il sopravvento.

E così sono arrivati sul "mercato" della morte e della propaganda i bambini. Nel 2015, le vittime nel Mediterraneo sono state oltre 3200. Nel 2014 erano state 1600. In un anno, sono più che raddoppiate. Ma questi sono numeri, agli occhi dei più: distanti e teorici. E così, distante e teorica diventa pure la violenza che di quelle morti è responsabile. I bambini, invece, sono vita. L'Occidente lo ricorda. Ancora. Perché l'abitudine sembra sempre lì, dietro ogni lacrima, pronta ad asciugarla in attesa che nuovi orrori tornino a scuotere emozioni e anima. Ad aprile 2014, 276 studentesse sono state rapite a Chibok da Boko Haram. Di loro non si è più saputo nulla. Durante la prigionia vengono stuprate ripetutamente. E torturate. Aisha, 19 anni, ha raccontato ad Amnesty International di essere stata rapita a settembre 2014, insieme alla sorella. Durante i tre mesi di prigionia, è stata violentata più volte e ha visto uccidere oltre 50 persone. «Alcune avevano rifiutato di convertirsi, altre di imparare a uccidere - ricorda - Sono state sepolte in una fossa comune nella boscaglia. Hanno preso i loro corpi e li hanno gettati in una larga buca, però poco profonda. Io non la vedevo ma potevo sentire l'odore dei corpi in putrefazione». Delle bambine di Chibok abbiamo perso notizia, e, perfino, memoria. Nuovi orrori le hanno "sostituite".

Valeria Arnaldi

www.tripintouch.com
exciting experience, lasting emotions

Stralci dal diario del capitano Merci, redatto nei tragici mesi del '43 a Salonicco. Gli sforzi per salvare gli ebrei

«Italiani, o dichiarati tali»

"Hanna non chiude mai gli occhi", romanzo di Luigi Ballerini (San Paolo edizioni) è stato presentato, anche nella sua traduzione greca (edizioni Patakis), sia ad Atene che a Salonicco. E' l'intreccio della storia tra Hanna e Yosef, due quindicenni ebrei rinchiusi nel ghetto di Kalamaria, testimoni del crescere delle violenze e alla ricerca di una possibile via di salvezza dalla deportazione, con la storia del console italiano Guelfo Zamboni e del capitano Lucillo Merci. Quest'ultimo era l'ufficiale di collegamento tra il Regio Consolato e le autorità naziste di occupazione. In quei mesi del '43, Merci ha raccontato la sua esperienza in un diario. Eccone alcuni stralci.

5 aprile 1943
E' indescrivibile il lavoro che danno a me ed alla segretaria signorina Carolina Capasso, una brava donna anziana, bilingue. Tutti i casi possibili di parentele e di interessi di italiani e di quelli imparentati con ebrei greci vengono presentati da una moltitudine di persone; a costoro devonsi aggiungere gli italiani ariani (erano seimila, N.d.R.) che aspirano ad avere un alloggio (perché il loro è stato incluso nel ghetto) o un negozio lasciato dagli ebrei greci, o una occupazione nuova avendo perduto la precedente.

6 aprile 1943
Da circa due settimane prosegue la deportazione degli Ebrei greci in Polonia su treni formati da 40 carri bestiame, su ciascuno dei quali vengono pigiate 60 persone di ogni età: uomini, donne, vecchi, giovani e bambini, tutti con la stella di David. Ogni trasporto è di 2400 persone. Ne sono già partite circa 20. 000 e sempre dal vicino "Campo di concentramento Barone Hirsch".

11 aprile 1943
Ci viene letto il telegramma giunto da Berlino, in cui sta scritto che le donne italiane, sposate a israeliti greci, sono da considerarsi greche a tutti gli effetti e quindi esse pure devono venir deportate. Rientrati in sede, il dott. Zamboni informò subito telegraficamente il Ministro Plenipotenziario di Atene, Chigi a Roma, e chiese urgenti istruzioni circa il conferimento della cittadinanza italiana per poter salvare il più possibile gente dalla deportazione.

7 maggio 1943
Continua in Consolato il rilascio di certificati di cittadinanza italiana, secondo le istruzioni impartite da Roma, agli Ebrei coniugi di cui uno di origini italiane, che abbiano consanguinei, ascendenti, discendenti (figli) o collaterali tanto per via maschile, quanto femminile, fra i quali ci sia o ci sia stato un congiunto di qualsiasi grado di parentela già italiano o con cognome italiano.

25- 28 maggio 1943
Dal Campo "Baron Hirsch" sono stati liberati oggi 60 ebrei nati italiani o dichiarati italiani. Il 26 ne uscirono altri 5 e il 27 altri 4. Tutti insieme si sono dati appuntamento al nostro Consolato, oggi 28 maggio alle ore 10 fecero una grande dimostrazione di gratitudine e di riconoscenza al Signor Console Generale Comm. Dott. Guelfo Zamboni ed a me che, essi lo sanno, fatica tanto per loro per la loro liberazione

8 giugno 1943
Consegnati in questi giorni rispettivi certificati di cittadinanza italiana, anche gli ultimi Ebrei italiani o dichiarati tali, hanno lasciato il Campo di concentramento "Baron Hirsch". Sono liberi. Sono 16 capifamiglia con moglie nata italiana e figli.

9 giugno 1943
E' giunto da Atene il nuovo R. Console Generale Dott. Giuseppe Castruccio, Medaglia d'Oro della prima guerra mondiale. Ha 56 anni.

21 giugno 1943
Apprendiamo che verso la metà di luglio tutti gli Ebrei italiani verranno trasferiti ad Atene. Quindi grandi preparativi e grande lavoro in Consolato, che dovrà preparare i lasciapassare ad ogni Ebreo e farli vistare dal Dott. Merten.

7 luglio 1943
Il treno se lo devono procurare gli Italiani e pagarselo. Telefonate del Signor Console, ad Atene ed a Roma per ottenere che il treno venga messo a disposizione per martedì sera 31 luglio.

14 luglio 1943
Alle ore 6.45 il Signor Console Dott. Castruccio ed io eravamo alla stazione ferroviaria. Il Capitano delle SS Dieter Wisliceny era già là con i suoi uomini. Vedemmo arrivare i partenti. Subito ebbe luogo il controllo dei documenti dei singoli Ebrei, tutti muniti di regolari documenti rilasciati dal signor Console. Ben 323 ne passarono dinanzi, guardati da una dozzina di agenti della Gestapo, addetti al Campo "Baron Hirsch" e perciò conosciuti in buona parte. Uomini, donne, vecchi sani e malfermi in salute, molti giovinetti d'ambo i sessi e bambini di ogni età. L'ultimo controllo, fatto nell'ottavo binario prima di salire, uno per uno nelle carrozze, lo fece, guardato da tanti occhi, il terribile, certo Hasson, ebreo, terrore del Campo di concentramento, che conosceva ogni partente.

14 luglio 1943
Come detto, gli Ebrei trasferiti erano 323. I certificati di cittadinanza rilasciati erano oltre 600, a cui vanno aggiunti i passaporti degli Ebrei realmente cittadini italiani da sempre.

15 luglio 1943
Durante le persecuzioni degli Ebrei greci, quelli italiani o dichiarati tali tentavano la fuga dalla zona tedesca; altri invece si organizzavano ed il Cav. Emilio Neri del Consolato d'Italia ne trasportava alcuni a Plata, dove prendevano il treno per Atene. Per maggior sicurezza loro li accompagnavo di quando in quando. Tenuti in disparte, io e Neri acquistavamo i biglietti ferroviari.

15 luglio 1943
Il Signor Console Generale M.O. Comm. Castruccio ampliò la concessione dei certificati di cittadinanza. Ne beneficiarono perfino figli nati da matrimoni misti (Ebreo e ariana), che venivano dichiarati minorenni, pur essendo maggiorenni, cioè di oltre 25 anni di età. E vennero dichiarati italiani perfino Ebrei ricercati dalla Gestapo, che coraggiosamente si presentavano in Consolato a chiedere protezione.

30 luglio 1943
Furono salvati da morte sicura n. 113 ebrei e 323 italiani o diventati tali furono avviati ad Atene (zona italiana) salvandoli essi pure dalla deportazione in Polonia. E, per riassumere, tutti gli Ebrei, nel limite del possibile, furono aiutati nel far riavere loro la casa che era stata loro Requisita, l'abitazione che era stata loro tolta, il diritto di esercitare ancora la professione, i beni mobili che erano stati loro tolti dalla Polizia SS compreso il denaro e i gioielli, di cui erano stati spogliati.

Statue "coperte" per il profitto

In un imbarazzante palleggio di responsabilità, in cui sono sempre le funzioni a essere citate e mai un cognome, le nostre istituzioni provano a stendere un pietoso velo sulla ennesima figuraccia mondiale: il nascondimento delle statue dei Musei Capitolini, "imballate" in occasione della visita a Roma del Presidente iraniano Rouhani. La vicenda presenta in sé dei connotati ridicoli, a cominciare dal fatto che occorrano più di nove secondi per individuare il responsabile dell'autocensura. E questo non dipende dalle nostre carenze ispettive ma dal fatto che, regolarmente, ci marciamo. È come se la pervasività dei mezzi di comunicazione non risulti ancora quale elemento certo della vita politica italiana.

In diversi pensano che la decisione di coprire le statue sia nata proprio da un "eccesso di zelo" per non creare imbarazzi durante l'incontro. Si tratta comunque di una cosa diversa rispetto all'obbligo per le donne straniere a coprirsi la testa quando sono in visita in Iran, che è per l'appunto un obbligo (è previsto dalla legge iraniana), e per questo ha poco senso parlare di "mancata reciprocità". Non è chiaro invece se sulla decisione abbia contribuito anche un'eventuale pressione da parte dell'ambasciata iraniana a Roma, anche se è plausibile pensare che Rouhani non sarebbe stato contento di farsi fotografare accanto a delle statue di nudi (peraltro in Iran il 26 febbraio si terranno delle importanti elezioni e diversi candidati che fanno riferimento al campo dei riformisti e moderati come Rouhani sono già stati squalificati a vantaggio dei più conservatori).

In conferenza stampa, Rouhani ha detto che la storia delle statue coperte «è una questione giornalistica. Si può dire solo che gli italiani sono molto ospitali, cercando di fare di tutto per mettere a proprio agio gli ospiti, e li ringrazio per questo».

Tuttavia ci siamo, cioè, resi ridicoli. Per eccesso di zelo, per piaggeria, per la nostra sovrana attitudine di servire il prossimo. Nel Sessantotto si "serviva il Popolo", oggi si "serve il Profitto". Non è una novità di oggi. Il governo Berlusconi concesse a Muammar Gheddafi amazzoni, tende, baciamano e cavalli a go-go. Perché gli affari convenienti si fanno anche così: sollazzando, intrattenendo e non indispettendo l'ospite.

Ma oscuriamo certe reazioni isteriche e occupiamoci di analisi serie. La quasi unanimità dei critici ha commentato il fattaccio nel modo seguente: primo, abbiamo rinnegato la nostra storia e la nostra cultura! Secondo: ci siamo sottomessi a una storia e a una cultura che non ci appartengono. Si tratta di due argomenti inattaccabili. È quanto è successo. È quanto succede quasi sempre, tranne che su faccende di infima importanza, per le quali siamo pronti a batterci animati da orgoglio leonino. Ora, è chiaro a tutti che tali appunti non rappresentino novità alcuna, nemmeno per chi li ha correttamente evocati.

E' tutto qui lo scandalo delle statue coperte. È una questione di pura antropologia nazionale. Abbiamo nascosto statue che non ci appartengono, o che scopriamo appartenerci solo perché ce le hanno nascoste.

**

MAURIZIO DE ROSA
BELLA COME I GRECI
1880-2015:
135 anni di Letteratura Greca
[STUDI 2]
Letteratura e Civiltà della Grecia moderna
Universitalia

585 MLD CORROTTI

Sono passati pochi mesi da quando scrivevo che cedere alla corruzione è di moda, corromper e per avvantaggiarsi altrettanto. Chi non lo fa passa per fesso. In questi giorni è stato diffuso il risultato del rapporto 2015 di "Transparency International" sulla percezione della corruzione in Italia, che risulta il secondo membro Ue più corrotto dopo la Bulgaria.

In lieve miglioramento rispetto al 2014 guadagnando un punto su di una scala da zero ("molto corrotto") a cento ("molto pulito"), con 44 punti l'Italia si classifica tra quei paesi dove «la corruzione tra istituzioni pubbliche e dipendenti è ancora comune», al sessantunesimo posto su 175 mentre Grecia e Romania ci superano al cinquantottesimo posto, con un miglioramento più significativo.

Classifica alla mano, i dieci paesi meno corrotti sono Danimarca, Finlandia, Svezia, Nuova Zelanda, Olanda, Norvegia, Svizzera, Singapore, Canada e Gran Bretagna, decima a pari merito con la Germania. Lucio Picci, professore di economia all'Università di Bologna e studioso di corruzione, ritiene che il costo della corruzione largamente superiore al danno erariale dato dalle tangenti ed estremamente difficile da quantificare con precisione. Ma in un articolo pubblicato da "Il Sole 24 Ore" si è azzardato a fare una stima: «Utilizzando come misura della corruzione un indice basato sulla percezione del fenomeno e una valutazione del suo danno economico complessivo ottenuta per mezzo di tecniche econometriche, il costo del differenziale tra costi della corruzione in Germania e costi in Italia è di circa 585 miliardi all'anno. Se quei fondi fossero ridistribuiti agli italiani, il loro reddito pro capite non solo aumenterebbe di 10.607 euro all'anno ma supererebbe quello dei tedeschi di circa mille euro».

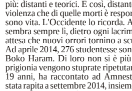
Lo stesso articolo riporta che risultati altrettanto devastanti sono emersi da un'analisi comparativa di Ugo Arrigo, economista dell'Università Bicocca di Milano, che ha calcolato quanto hanno speso nell'ultimo decennio Francia e Italia per investimenti pubblici in infrastrutture di trasporto ferroviario. Arrigo ha calcolato che se si adottassero in Italia i parametri di spesa francesi si sarebbero dovuti spendere 8,9 miliardi all'anno. Esattamente la metà dei 17,8 miliardi che si sono invece spesi.

Il Governo ha in preparazione la riforma della Pubblica Amministrazione che contiene il suo Freedom of information act (FOIA), adattamento alla legge Usa del 1966 che garantisce l'accesso ad ogni informazione in possesso dello Stato.

"Il Fatto Quotidiano" riporta che gli addetti ai lavori che ne conoscono i contenuti si dividono tra chi lo difende, sostenendo che sia un passo avanti rispetto alla legge in vigore, mentre i detrattori lo hanno ribattezzato invece il "Foia all'amatriciana". Viene messa in dubbio la possibilità di ottenere trasparenza effettiva, citando ad esempio lo scandalo dei "Rolex degli emiri" protetto dal rischio di un "pregiudizio alle relazioni internazionali dell'Italia".

Consoliamoci ricordandoci che scalare la classifica sulla percezione della corruzione, attivando dal basso meccanismi di contrasto alla classe politica corrotta, è vantaggioso per il nostro portafoglio..

Sergio Celoria



sfinge

DU IU SPIC INGLIS?

Ci sono tanti motivi che ogni anno mi spingono a tornare in Italia per svernare, dagli amici ai parenti, dal cibo ai vini, dai lavavetri insistenti ai posteggiatori abusivi invadenti, ma uno dei motivi, e non è l'ultimo, è quello di poter fare una full immersion (ahi, ahi…) nella lingua di Dante, e continuo a chiamarla così anche se sono sicuro che Dante si rivolta nella tomba ogni volta che ci sente parlare.

Volete mettere il piacere di ascoltare una conversazione senza dover fare in testa vostra la traduzione simultanea? Volete rinunciare al piacere di godervi un film senza leggere i dialoghi e per giunta in una lingua che non è la vostra? Volete privarvi del piacere di prendere in mano un giornale senza avere il dizionario a portata di mano?

Bene, pregustando tutti questi piaceri sono partito per la madrepatria ma a quanto pare ho preso l'aereo sbagliato perché tra start up, whistleblowing, stepchild adoption, spending review, family day e job acts, e ho scelto fior da fiore perché la lista altrimenti sarebbe veramente lunga, ho l'impressione di essere finito in un paese anglofono.

Per carità, cittadino del mondo mi sento e quindi, in linea di principio non ho paura delle contaminazioni, anche di quelle linguistiche, ma penso che bisognerebbe procedere "cum grano salis" perché una cosa è usare termini stranieri quando la tua lingua madre è carente o quando il termine straniero è più incisivo, un'altra è usare termini incomprensibili ai più per esprimere concetti che sarebbe meglio fossero chiari a tutti.

Se parliamo di adozione del figlio del partner che lo stesso, ma forse sarebbe meglio dire la stessa, ha ottenuto con il metodo tradizionale o comunque consentito dalle leggi vi-

I risultati riguardanti il sistema scolastico ellenico non sono confortanti

Investire sulla scuola

Con l'acronimo PISA (Programme for International Student Assessment) l'OCSE ha istituito nell'anno 2000 un meccanismo di valutazione e monitoraggio dei sistemi educativi di tutto il mondo. Ogni tre anni, attraverso un test sottoposto a studenti quindicenni, vengono esaminate le competenze e le conoscenze degli alunni di 70 Paesi attraverso prove di lettura, matematica, e conoscenza scientifica.

I risultati delle prove del 2012 sono stati ripresi recentemente dal ricercatore Nikos Paizis, per KANEP, la Confederazione dei lavoratori Greci in area educativa e formativa. I risultati riguardanti il sistema scolastico ellenico non sono confortanti sia per quanto riguarda la scarsa percentuale di eccellenze tra gli studenti.

Non è qui il caso di infierire, con dati e commenti, su un sistema scolastico che, ancor prima delle scriteriate scelte dell'attuale governo, già non godeva di ottima salute. È interessante invece sottolineare, sollecitati da Paizis, quali siano i fattori che inducono alle lentezze, alle mediocrità, alle fatiche educative che oramai da anni la scuola presenta. Evidenziarle aiuta anche altri contesti, quello italiano ad esempio che non brilla anch'esso nelle classifiche di PISA, a comprendere su quali gangli esercitare la propria azione politica per garantire una "buona scuola".

Certamente il quadro socio economico della scuola gioca un ruolo importante in quanto influenza sia l'allocazione delle risorse che la gestione del sistema scolastico. Per la prima va ricordato che gli oramai generali "tagli alla scuola" rappresentano immediatamente la riduzione della qualità educativa esercitata nelle aule. Insegnanti sottopagati, strutture scolastiche fatiscenti, materiale didattico obsoleto, manutenzione degli edifici e dei macchinari solo emergenziale, oltre che a inviare un messaggio di abbandono e non cura, e quindi di disinteresse, verso l'educazione, impediscono il sereno e supportato esercizio dell'attività formativa. Le parole "calore", "luce", "colore", "spazio", "pulizia", "libri" possono essere l'indice di questa attenzione da esercitare.

Per la seconda, la gestione delle scuole a fronte di ridotte risorse, un personale educativamente preparato renderebbe più sostenibili i luoghi educativi. Talvolta non si tratta solo di scarsità di fondi disponibili, è spesso anche questione di valorizzare il personale scolastico e saper esercitare funzione educativa sia con i docenti che con gli alunni. Da questo punto di vista l'esperienza della maggior parte dei sistemi europei di gestione autonoma degli istituti, con budget autogestiti e affidati in base alle capacità misurabili di ciascuna scuola, può rappresentare un incentivo e fattore vincente per un governo sostenibile dei plessi scolastici. Parliamo di "libertà" delle scuole e di competitività che le mette in sinergia con un mondo del lavoro cui le scuole, almeno quelle di grado alto, devono preparare.

Non va dimenticato, in questa logica, la stringente necessità di un più costante aggiornamento del personale scolastico che lo metterebbe nelle condizioni di sostenere più appropriatamente le difficili condizioni della gestione d'aula, al di là della sempre necessaria preparazione scientifica sulle materie insegnate. Si osservano, oramai con aumentata frequenza, contesti in cui la gestione del comportamento in aula dei ragazzi trova impreparati, se non spaventati, molti professori e docenti nelle scuole, alimentando in essi un forte bisogno di supporto educativo, al di là delle questioni di mera azione didattica.

Per non parlare solo della parte emergenziale della gestione d'aula, una menzione va fatta sulle motivazioni degli insegnanti al proprio lavoro. Le condizioni spesso avverse in cui molti di loro si trovano ad insegnare dice la loro forte motivazione, ma questa deve essere alimentata da un buon governo scolastico attraverso incentivi, riconoscimenti, responsabilità che spesso devono andare anche al di là del fattore puramente economico.

Paizis, nella sua digressione, evidenzia anche come in Grecia un problema sussistente è l'ineguaglianza scolastica che si presenta in termini geografici tra scuole del centro e delle periferie, qui non tanto intese nel senso urbano, quanto invece rurale. In Grecia, i dati riportati da PISA, raccontano come le performance scolastiche degli alunni provenienti da aree agricole (ad es. Peloponneso) o insulari sono evidentemente inferiori di quelle di coloro che appartengono ai centri urbani e alla capitale.

Dunque, non è tanto questione di risalire le classifiche del concorso PISA, quanto invece di garantire prospettive di lungo termine al paese attraverso le nuove generazioni di cui si prende cura scolasticamente.

Alessandro Carbone

L'esperienza a Lesvos di un giovane italiano che ha lasciato il lavoro in Italia

Volontario tra i migranti

Saluti da Mitilini. Come una cartolina delle vacanze, ma scritta d'inverno da un trentenne italiano a Lesbo. Qui, come nel resto della Grecia c'è il sole, a volte fa caldo il pomeriggio e a volte nevica.

Sono approdato qui con l'anno nuovo, e ho deciso di rimanerci fino a fine giugno. Abbandonato un posto di lavoro a tempo indeterminato in Italia ho deciso di intraprendere la mia terza esperienza in Grecia, questa volta la più impegnativa.

Così da settembre scorso ho iniziato un fitto colloquio con "Action Aid Hellas". L'obiettivo: rendermi utile nel campo di identificazione di Moria, epicentro della crisi migratoria che investe la stabilità dell'Unione Europea.

Tanta buona volontà e un bel po' di supporto da parte di "ActionAid Hellas", che qui mi accetta come volontario dandomi un tetto, un pasto e un bel po' di lavoro. "ActionAid" qui si concentra nell'aiuto alle donne che arrivano via mare dalla Turchia. Uno spazio sicuro per loro e per i piccoli che con loro sono costretti a muoversi in territori che non conoscono.

Moria è uno di quei famosi "Hotspot" che tanto fanno discutere l'Europa. Descriverlo non è facile. Nasce da un ex centro di detenzione del governo, ad oggi, è un cantiere in costruzione. L'ingresso sembra l'entrata di un concerto estivo: banchetti di una società di telefonia mobile che vende schede greche, camioncini per prendersi panini e bibite dai costi esorbitanti, venditori ambulanti di vestiti, sacchi a pelo, tende, materassini, persino distributori automatici di bevande alimentate da generatori.

Qui però non ci sono né musica né divertimento.Ci sono invece persone che cercano una vita più sicura di quella che lasciano e che aspettano una o due notti all'aperto, al freddo e che spesso non sanno nemmeno cosa devono fare.

Una notte in spiaggia aspettando barche colme di disperati fa comunque sembrare questo campo un albergo a 5 stelle. Il sottile tratto che divide la Grecia dalla Turchia è un esiguo tratto di mare che ad oggi ha le cifre di un'azienda molto lucrativa. Tra i 1000 e i 2500 Euro è il prezzo richiesto, il traghetto da Mitilini ad Ayalik (il porto turco più vicino a Lesbo) costa 10 euro andata e ritorno. Il prezzo finale dell'attraversata dipende da molti fattori: condizioni meteorologiche, il tipo di barca, o se si accetta di collaborare all'attraversata (chi pilota l'imbarcazione paga la metà perché ovviamente rischia di essere arrestato. Ogni barca trasporta dalle 30 alle 50 persone. Ultimamente di barche ne arrivano poche: circa 20. Un po' di calcoli e si arriva alla cifra di 1 milione e mezzo di Euro al giorno. Se si considerano i dati del 2015 dell'UNHCR si calcola una cifra che sorpassa il miliardo di euro in pochi istanti, e poi c'è l'indotto, tipo la vendita dei giubbetti di salvataggio, il trasporto verso i punti di imbarco, l'alloggio.

Ma a chi abita qui a Lesbo la cosa importa poco. I greci dell'isola si ricordano molto bene il 1922 quando loro stessi sono stati costretti a prendere quelle barche e a fuggire dalla Turchia, gli altri invece sono europei, e quello che sta accadendo a ogni Lesbo e nelle altre isole dell'Egeo è indiscutibilmente qualcosa di straordinario: ogni giorno incontro volontari di ogni nazionalità, cechi, inglesi, tedeschi, francesi, danesi. A tutti i numeri interessano poco: si è qui per aiutare!

Campi indipendenti gestiti da volontari a fianco di quelli "ufficiali" sono stati messi in piedi in tempi record e offrono servizi efficienti anche se apparentemente disorganizzati. In porto a Mitilini ormeggiano tre imbarcazioni della guardia costiera greca, una olandese e da poco una bulgara. Le sole associazioni spagnole possono sfoggiare la stessa flotta nell'isola, sebben con minore tonnellaggio, e non solo i soli ad operare.

Venticinque anni di politiche europee sulla costruzione di un'identità Europea, molti di più a coltivare i diritti umani e proprio ora che i frutti si vedono sul campo, messi in pratica dai semplici cittadini dell'Unione. Nei salotti politici parlano di sospendere Shenghen e di minare la stabilità dell'Unione, tutto questo a Lesbo fa sorridere malinconicamente, ma la rassegnazione, non è un'opzione.

Nel frattempo, speranzoso di vedere altri italiani unirsi, continuo volenteroso con "Action Aid Hellas", e la loro missione di dare uno spazio amichevole e sicuro alle donne che approdano in Grecia. Potete aiutare "Action Aid" donando un piccolo contributo.

Se volete maggiori informazioni da parte mia invece, sono felice di rispondervi a: walesa@collettivofotosocial.com

Walesa Porcellato

genti, la questione mi pare sia molto più chiara e comprensibile rispetto alla misteriosa adozione stepchild, a prescindere che si tratti di coppia omo o etero, o no?

Passi la spending review, avendo capito che sempre di tagli alla spesa pubblica si tratta, e non solo di quella visto che in una spending review casalinga è saltato l'abbonamento per vedere le partite della mia squadra di calcio anche se, visti i risultati sul campo e fuori dal campo, di un'opera caritatevole si è trattato; passi il job acts visto che affettuosamente lo abbiamo fatto diventare Giobatta, come una vecchia maschera genovese e che come la stessa fa ridere, ma me lo volete dire perché ci dobbiamo arrampicare sugli specchi parlando di whistleblowing?

Confesso che al primo impatto ho pensato ad uno dei tanti sport nordamericani, a qualcosa che potesse essere un misto fra wrestling e bowling, ma poi il ricorso alla tecnologia mi ha chiarito le idee e ho capito del perché si preferisce l'incomprensibile termine inglese ad una più facile parola italiana che però nella nostra cultura non gode di grandi favori visto che la denuncia di un collega che ruba o di un capo che intrallazza viene genericamente definita spiata e, di conseguenza, il denunciante diventa una spia.

Avrei finito con questa lagna, ma a futura memoria, e malgrado la promessa fatta al boss di questo giornale, non posso e non voglio fare a meno di dissociarmi, come italiano, della figura barbina che abbiamo fatto nascondendo le statue nude e, come uomo, dalla legge danese che impone di rovistare nel bagaglio dei richiedenti asilo per sequestrarne gli averi a compenso dell'accoglienza loro offerta, a dimostrazione che, quando si tratta di fare stupidaggini, al peggio non c'è mai fine.

Alfonso Lamartina

Comites e partecipazione

Nel corso del Forum delle Comunità Italiane nel mondo, svoltasi a Roma i primi giorni di luglio dell'anno passato, uno dei temi trattati è stato quello dell'interesse e della partecipazione e della assimilazione e condivisione di attività associative.

Sarà il maggior benessere, sarà la globalizzazione, sarà la integrazione, sarà la crisi, sarà la diversità della migrazione attuale, ma la partecipazione alle attività culturali e non mostra un interesse sempre più scarso. Ci si chiede come, dove e quando stimolare la popolazione emigrata di seconda e di terza generazione, passato il romanticismo nostalgico e la necessità di aggregazione dei primi emigrati che vedeva nel pratico aiuto materiale, l'esistenza dell'associazionismo e dell'apporto delle organizzazioni istituzionali che, tra l'altro, oggi, vengono sempre più ridotte.

Riferendoci alla realtà locale, si potrebbero programmare, e in qualche caso è stato attuato, incontri con i burocrati istituzionali, per il chiarimento sul sistema contributivo, con gli intellettuali, per la presentazione di opere di pregio, con gli imprenditori, per proporre piani di sviluppo e di partecipazione economica, con sociologi per lo studio delle migrazioni. Si potrebbero altresì proporre tornei di scacchi, sfilate di moda, corsi di pittura o scultura, o gare di bocce, ma il risultato è che le manifestazioni vedono partecipazioni sempre più limitate e interesse sempre piu scarso.

Anche gare culinarie o banchetti o degustazioni o buffet, vedono poco popolo, anche se appaiono più stimolanti. È vero, il primo passo è l'informazione. Esistono dei canali standard: comunicazione scritta, verbale e personale. Email, sito, face book, presenza attiva, ed altro ma, se te lo scrivo, non hai tempo per leggere, se te lo leggo, non hai tempo per ascoltarmi, se te lo spiego è difficile interpretarlo, se te lo ripeto, ti annoio e se mi presento personalmente per un incontro, hai qualcosa di piu importante da fare. Non c'è più sordo di chi non vuol sentire.

Il Comites è, o dovrebbe essere, l'espressione dei rapporti tra le istituzioni e i migrati. Se da parte del Comitato è certo che si debba . provvedere ad individuare i reali bisogni della popolazione migrata, è pur vero che la stessa popolazione migrata, con la sua partecipazione, col suo interesse dovrebbe co-adiuvare il Comitato nella individualizzazione di queste necessità. Il Comites avrà il compito di proporre, di prendere in considerazione le critiche, di recuperare le aspettative e di organizzarle e indirizzarle alle autorità competenti, ma ha bisogno di un valido sostegno della comunità. Partecipate, esigete la discussione, avanzate proposte. Non rimanete muti e non cadete nel tranello della critica distruttiva.

Per ognuno che parla, ci sarà qualcuno che ascolta. E noi siamo qui.

Comites Grecia

AUTOGRILL

Il Nobel alla solidarietà

Dall'inizio del 2015, oltre 800.000 rifugiati e migranti sono sbarcati via mare sulle isole greche del Mar Egeo orientale nel loro cammino verso un futuro migliore in Europa. Dallo scoppio della crisi profughi, e per far fronte alla situazione critica, i residenti delle isole di Lesvos, Chios, Kos e Samos, pescatori, casalinghe, pensionati, insegnanti, insieme ai volontari, hanno aperto le loro braccia e le loro case accogliendo migliaia di persone in fuga dalla guerra. Sono lì, giorno e notte, per fornire loro acqua, cibo e vestiti asciutti, spesso rischiando la propria vita per salvare tante vite umane nel mare. La loro concreta solidarietà nei confronti dei rifugiati e migranti ha contribuito a eliminare la paura e il razzismo, inviando un messaggio di solidarietà, di umanità e di sostegno che ha toccato l'intero pianeta. Infatti, senza il loro aiuto spontaneo, una vera e propria crisi umanitaria si sarebbe verificata.

Credendo che sia i residenti delle isole che i volontari meritino il Premio Nobel per la Pace, un americano, Stephen, e una greca, Alkmini, hanno lanciato una petizione online per candidare al premio Nobel per la Pace gli abitanti delle isole e tutti i volontari per la loro solidarietà nei confronti dei rifugiati e migranti, sottolineando che: «La popolazione delle isole del Mar Egeo (e molti altri, in tutto il mondo, organizzazioni non profit e diaspora greca) stanno facendo tutto il possibile per aiutare sfollati e rifugiati siriani. I loro atti e sacrifici non devono passare inosservati, in quanto contribuiscono in maniera significativa alla pace e alla stabilità nel mondo». La petizione è già stata firmata da oltre 250. 000 persone. Una volta raggiunte le 300.000 firme, verrà inviata al Comitato del Premio Nobel che esaminerà la candidatura.

Allo stesso tempo una campagna internazionale per sostenere la candidatura delle isole del Mar Egeo per il premio Nobel per la Pace è stata lanciata anche dalla Fondazione ellenica di Cultura (HFC), con il contributo della Sezione di HFC a Cipro, come ha annunciato il professore Christodoulos Gialuridis, presidente della Fondazione.

STEFI
PRODUCTIONS

PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI

VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.

VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Un anno dopo la vittoria elettorale il governo si trova in un vicolo cieco

Anniversario in “rosso”

Noi siamo in molti e siamo “proletari”, voi siete in pochi e “borghesi”. Sinistra contro destra. Verità dette dal governo e menzogne a mezzo stampa.. Democrazia contro oligarchia. Insomma, molti nemici molto onore Anziché parlare come primo ministro di un Paese ancora alla ricerca di soluzioni sociali ed economiche utili ad uscire da una lunga crisi, Tsipras ha voluto raccontare il suo primo anno di governo ai suoi “syrizei”, quasi che la manifestazione di domenica scorsa fosse l'inizio di una nuova campagna elettorale. Dopo l'espulsione dei “duri e puri”, si riteneva che Syriza si fosse politicamente modificato ed avesse adottato la strategia del realismo. Invece il solito salto all'indietro, senza alcun cenno su come il suo governo di sinistra intende progettare il futuro. Buona parte del discorso di Tsipras si è focalizzato sulla polemica con le istituzioni europee e tutti quelli “che sono con loro e non con noi”, cioè il neo presidente di Nea Demokratia. Inizia dunque un periodo di polarizzazione, anziché di dialogo tra le forze politiche. Canovaccio già intessuto negli ultimi sei anni. E poi tanti slogan seguiti da tanti applausi.

Francamente Syriza poteva, con i malumori sociali in ebollizione, evitare di festeggiare il suo primo anniversario, e c'è da chiedersi in quale democrazia il governo festeggia il suo primo anno al potere. Ma Syriza, anche Tsipras?, è convinto che la sua vittoria ha segnato un cambio di paradigma, o anche uno spartiacque sociale? Non è sufficiente un anno vissuto pericolosamente - a stabilire se la società ellenica è cambiata. Per il momento la società non è cambiata. E non solo non è cambiata: un sondaggio dice che l'85% dei greci è convinto che la situazione economica peggiorerà nei prossimi mesi. Tutti pessimisti? Soprattutto delusi dall'unica forza politica che non si era mai sporcate le mani con tagli e austerità. Ma anche complici consapevoli.

Un anno di “governo di sinistra, un anno di battaglia”, era lo slogan dell'anniversario, porta un bilancio in rosso. Syriza è ancora ostaggio delle promesse fatte in campagna elettorale. Non tanto per i numeri, quanto per la perdita dell'innocenza di questo governo. Troppe le promesse, troppe le parole, troppe le bugie, troppi gli ideologismi che nascondevano la mancanza di progettualità. Compresi quelle di domenica scorsa. Il bilancio del primo anno, a detta di Tsipras, è sicuramente positivo. Ovviamente non ha fatto cenno ai primi sei mesi del 2015, quando Atene ha dato l'impressione di non avere un governo, tantomeno una strategia, non ha fatto cenno ad alcune sue scelte che hanno rallentato il riallineamento del Paese alle richieste dei creditori, non ha fatto cenno alle nomine di alcuni ministri che non hanno mai negato la loro preferenza di una uscita dall'Euro, non ha fatto cenno al capital controls e alle sue disastrose conseguenze, non ha fatto cenno al referendum. tantomeno ha replicato alle rivelazioni giornalistiche sui due terribili mesi - giugno e luglio in cui il governo era pronto a lasciare la zona euro. Era tutto programmato: carne e farmaci dall'America del Sud, petrolio dall'Iran, finanziamento dalla Cina, contatti con una società per stampare moneta.

Che cosa sia veramente successo nei primi sette mesi del 2015 fino al 5 luglio, giorno del referendum - ancora non è ancora chiaro, non ci vorrà molto tempo per sapere quali furono tutte le mosse del governo Tsipras. Le mosse future sono invece vincolanti: legge sulla riforma del sistema previdenziale, altrimenti tra cinque anni crollerà. E legge sulla riforma della tassazione e pensionistica degli agricoltori. Senza queste due votazioni non si mette in moto la prima “valutazione” del terzo Memorandum, senza “valutazione” positiva non si può parlare di alleggerimento del debito. E se la tabella di marcia si blocca, tutta la strategia del governo si sfarina. Tuttavia, Tsipras, sembra che non abbia ancora preso atto della realtà, altrimenti domenica scorsa, anziché parlare alla sua “claque” con le bandiere rosse, avrebbe dovuto rivolgersi all'intera società usando parole chiare, comprensibili e condivisibili.

Un anno dopo, il governo si trova in un vicolo cieco, deve affrontare una massiccia ondata di proteste deve ricevere la Troika che si porta in borsa proposte di altri tagli alle pensioni e ai diritti del lavoro. Klaus Regling, capo di ESM, in una intervista ha dichiarato che la Grecia «prima o poi avrà bisogno di un ulteriore sostegno economico». Di conseguenza Tsipras sarà costretto a continuare le trattative con i creditori. Purtroppo, poiché il governo è ancora in fase di negoziazione e il Paese in attesa, il discorso di domenica sera contro i “nemici esterni” e la glorificazione della “battaglia della sinistra per la democrazia” è un “déjà vu” inebriante per alcuni e paralizzante per altri.

C.C.

Il partito sta applicando quelle stesse politiche di austerità che disprezzava

La retromarcia di Syriza

Esattamente un anno fa, in Grecia veniva eletto un governo di sinistra radicale. Il suo giovane e dinamico primo ministro, Alexis Tsipras, prometteva di sferrare un colpo decisivo contro l'austerità. Yanis Varoufakis, il suo non-convenzionale ministro delle finanze, poco dopo andò a Londra e creò un evento mediatico. Ecco qui, si diceva, un governo che abbandona le antiquate convenzioni borghesi e si lancia nella lotta. C'erano grandi aspettative.

Un anno dopo, il partito di Syriza sta alacremente applicando quelle stesse politiche di austerità che un tempo disprezzava. È stato purgato della sua ala sinistra e Tsipras ha gettato via il suo radicalismo pur di rimanere al potere ad ogni costo. La Grecia si è avvilita.

Come è potuta finire così? Una leggenda metropolitana molto propagandata in certi circoli mediatici vuole che i radicali siano stati bloccati da un colpo di stato orchestrato dai conservatori e dai funzionari europei, determinati a cancellare qualsiasi rischio di contagio. Syriza sarebbe stato dunque sopraffatto dai mostri del neoliberismo e del potere. Ciononostante avrebbe combattuto una lotta giusta, forse riuscendo perfino a spargere qualche seme di ribellione.

La realtà è molto diversa. Un anno fa la dirigenza di Syriza era convinta che se avesse rifiutato un nuovo pacchetto di salvataggio, i creditori europei si sarebbero dovuti piegare di fronte a una generale agitazione finanziaria e politica. I rischi per l'eurozona sarebbero stati, così credevano i leader di Syriza, maggiori dei rischi per la Grecia. Se Syriza avesse mantenuto la linea dura, credevano, le sarebbe stato concesso un “compromesso onorevole” per ridurre l'austerità e alleggerire il debito pubblico nazionale. La mente dietro questa strategia era Varufakis, ma la stessa strategia è stata adottata da Tsipras e da gran parte della dirigenza di Syriza.

La Grecia non poteva fare nessuna trattativa efficace non avendo un piano alternativo, tra cui la possibilità di uscire dall'unione monetaria, dato che creare da sé la propria liquidità era il solo modo di evitare lo strangolamento da parte della BCE. Certo, non era affatto facile, ma almeno avrebbe offerto una possibilità di opporsi alle catastrofiche strategie di *bail-out* dei creditori. Purtroppo la dirigenza di Syriza non aveva nessun piano alternativo.

La disastrosa natura della strategia di Syriza si è resa chiara il 20 febbraio del 2015. I politici europei costrinsero il nuovo governo greco a convenire sugli obiettivi di bilancio (in surplus), sull'implementazione delle “riforme”, sull'attenersi a tutti i pagamenti del debito e a desistere da qualsiasi uso del fondo di salvataggio per scopri diversi da quello di sostenere le banche. L'Unione Europea ha tranquillamente disattivato la trappola di liquidità della Banca Centrale Europea, e ha rifiutato di dare un solo centesimo in più di supporto finanziario alla Grecia fino a che questa non fosse ridotta a completa obbedienza.

Le condizioni del Paese sono diventate sempre più disperate quando il governo ha attinto alle riserve di liquidità, le banche si sono prosciugate, e l'economia si reggeva a stento in piedi. In giugno la Grecia è stata costretta a imporre i controlli sui movimenti di capitale e a dichiarare la “sospensione” delle banche. Syriza ha tentato di lanciare un ultimo colpo in luglio, quando Tsipras ha invocato un referendum sul nuovo, duro piano di salvataggio. Incredibilmente, e con grande coraggio, il 62 percento dei greci ha votato per il “no”. Lo stesso Tsipras ha fatto campagna elettorale per il “no”, ma quando è arrivato il risultato del voto si è reso conto che in pratica esso avrebbe significato uscire dall'euro, mossa per la quale il governo non aveva fatto dei seri preparativi. A dire la verità erano stati messi a punto dei “piani” per una valuta parallela, un sistema bancario parallelo, ma si trattava di idee dilettantesche di nessuna utilità al momento dell'effettiva “ora X”. Inoltre il popolo greco non era stato preparato, e Syriza politicamente si reggeva appena. Ma soprattutto, Tsipras e il suo circolo si erano personalmente legati al progetto dell'euro. Di fronte ai risultati catastrofici della sua strategia, Tsipras si è vergognosamente piegato ai creditori.

Da allora ha adottato una dura politica di avanzo fiscale, ha aumentato le tasse e svenduto le banche ai fondi speculativi, privatizzato porti e aeroporti, e sta per tagliare le pensioni. Il nuovo piano di salvataggio ha condannato la Grecia, già impantanata nella recessione, a un declino a lungo termine con scarsissime prospettive di crescita, mentre i giovani con più alto grado di istruzione stanno emigrando e il debito pubblico aumenta.

Syriza ha fallito non perché l'austerità fosse invincibile, non perché il cambiamento radicale sia impossibile, ma perché essa era disastrosamente impreparata a lanciare una sfida diretta all'euro.

Kostas Lapavitsas

Le parole per dirlo

emmedierre

IPNOSI

Hypnos, la personificazione del Sonno, era figlio della Notte e dell'Erebo, e fratello gemello di Thanatos. Secondo Omero, la residenza di Hypnos si trovava nell'isola di Lemnos e da lì egli spiccava il volo ogni notte per diffondere sui mortali il dono benefico del riposo. Dato il suo albero genealogico, Hypnos è circadianamente un effetto del buio ma anche un preannuncio della morte/thanatos, suo fratello gemello. Socrate in effetti sostiene che non bisogna avere paura della morte giacché, nella peggiore delle ipotesi, essa è come un sonno senza sogni. Se dunque dormire è un po' morire, e questo forse spiega il motivo di molte insonnie, per Socrate vale anche il contrario per cui morire è un po' come dormire. Tale parallelismo, lungi dall'essere appannaggio esclusivo del paganesimo, è sopravvissuto, comprensibilmente, alla rivoluzione cristiana. Pensiamo alla “dormizione” dei santi e anche al “cimitero”, che dal punto di vista etimologico significa “dormitorio” (“kimitirion” dal verbo “kimame”, “dormire”). Il legame tra il sonno, la dormizione e la morte si esplica anche da un punto di vista arcano. Da sempre il sonno è un modo per comunicare con altre dimensioni: si pensi ai sogni profetici, alle incubazioni sacre che si svolgevano a Epidauro e in altri luoghi, e agli ammonimenti onirici, di cui sono pieni le mitologie e le religioni di tutto il mondo. In altre parole, “dormire al mondo” parrebbe significare svegliarsi in una realtà superiore. Qualcosa del genere accadde ad Epimenide, antico filosofo presocratico che secondo Platone si addormentò in una caverna si addormentò e si risvegliò 57 anni dopo nelle vesti di “uomo santo” e iniziatore ai misteri. Da Hypnos si ricava anche la parola ipnosi, anch'essa in qualche modo legata all'idea di una sapienza superiore: a quanto pare, in stato di ipnosi è possibile regredire a fasi precedenti della nostra vita e ricavarne chiavi interpretative dei nostri comportamenti di oggi, dominati più dalle azioni e dai ricordi rimossi che dalle esperienze coscienti. Peraltro in stato di ipnosi si comportano spesso le masse e non sembra che questo sia molto positivo. Il sonno delle masse, infatti, come il sonno della ragione che genera mostri, è davvero senza sogni, come la morte socratica, e nulla di positivo si può sperare di ricavarne. Interessante notare, infine, che le ore dedicate al sonno si riducono sempre più, almeno secondo le statistiche. Sarà per questo che, secondo i catastrofisti, le cose vanno di male in peggio e nessuna speranza si intravvede all'orizzonte? D'altra parte, come dice il cattivo di turno in “La morte può attendere”, appartenente alla serie di James Bond, «Abbiamo in dote una sola vita, perché sprecarla a dormire?»

Pánta rhêi

Riprendendo il filo da “Panta rei” del mese scorso, questo mese a rubare la scena è ancora una volta la Fondazione della grecità della diaspora, che da sabato 19 dicembre presenta la sua nuova produzione digitale dedicato alla basilica di Santa Sofia, il “Partenone” della civiltà greca di Bisanzio. Il titolo è “Santa Sofia: 1500 anni di storia” ed è il frutto di lunghi anni di lavoro svolto dal comitato scientifico della Fondazione, che sulla base di una rigorosa documentazione ha ricreato digitalmente gli interni della splendida chiesa. Nelle intenzioni dei responsabili del Tholos del teatro Ellinikòs Kosmos presso la Fondazione (ad Atene, in Odos Pireos 254), l'opera digitale vuole essere un invito alla scoperta: gli spettatori infatti non sono ricettori passivi ma partecipano, come vuole la tradizione di Ellinikòs Kosmos, allo svolgimento dello spettacolo apportando il loro contributo attivo. Innanzitutto lo spettatore ha occasione di visitare l'interno della chiesa, riprodotto nei minimi dettagli, e di ammirarne il disegno architettonico e le decorazioni, e per apprenderne la storia, che è un anche un viaggio nella storia sociale, culturale ed economica dell'impero romano d'Oriente. Il filmato digitale riproduce Santa Sofia non soltanto come è oggi, ma com'era ai tempi del suo massimo splendore, quando assieme al Sacro Palazzo imperiale e all'Ippodromo (dei quali non resta più nulla) formava il centro del potere imperiale, rappresentato nella sua triplice ipostasi: imperatore, Chiesa e popolo. Il visitatore ha anche modo di conoscere aspetti più tecnici della costruzione dell'edificio, che presenta alcune innovazioni tali da renderlo un vero e proprio miracolo di ingegneria e di architettura. La visita virtuale è articolata in fasi cronologiche. Nella prima viene illustrata la ricostruzione della chiesa dopo i danneggiamenti subiti nel corso della Rivolta del Nika, nel 532. Giustiniano affidò a Isìdoros di Mileto e ad Anthemios di Tralle il compito di ristrutturare l'edificio, e durante la visita virtuale si ha la possibilità di vedere i due scienziati alle prese con la risoluzione di ardui problemi tecnici. Il dettaglio più ardito era senz'altro la maestosa cupola, che dopo qualche anno crollò a causa di un terremoto e fu nuovamente costruita da Isìdoros il giovane, figlio di Isìdoros di Mileto. In seguito, superato il periodo iconoclastico, con il patriarca Fozio vediamo nascere i primi mosaici della chiesa e vediamo svolgersi il Santo Concilio dell'879, che ebbe luogo appunto in Santa Sofia. Nella fase successiva si giunge alle Crociate, vero spartiacque nella storia della sua capitale. L'invasione del 1024 è soltanto il preludio alla catastrofe del 1204, che determinò la scomparsa delle ricchissime raccolte librarie della Capitale (in cui era conservata parte degli immensi tesori della biblioteca di Alessandria), e la distruzione del Sacro Palazzo e di numerose opere d'arte. La riconquista greca del 1261, propiziata dal generalissimo Alèxandros Stratigòpoulos, portò al trono Michaìl Paleologos, esponente dell'ultima dinastia imperiale della Città.

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima)

E' pur vero che il buonismo finisce per annegare il problema dell'immigrazione in una melassa di buone intenzioni impraticabili, come diceva il vice direttore de “La Stampa”, Gramellini, ma la proposta leghista fa pensare che sarebbe molto meglio usare le mutande di ghisa di cui sopra per prevenire le dichiarazioni del Senatore Bonanno.

L'Europa è incapace di affrontare il tema dei flussi migratori: mentre i governi nazionali alzano nuovi muri e sospendono Shengen, prosegue lo scontro fra governo italiano e Commissione Europea. A turbare il presidente della Commissione, Jean Claude Junker, è la riserva, definita “sorprendente”, espressa dall'Italia in merito al finanziamento di 3 miliardi di euro al governo turco per bloccare i profughi in Turchia e ridurre il flusso verso l'Europa, cioè l'idea di pagare l'ambiguo presidente Erdogan affinché si impegni a controllare le sue frontiere e chiuda le porte dell'Europa di fronte ai rifugiati, pur continuando a “giocare” con i tagliagole dell'ISIS. Veramente sorprendente…

Dopo la sperimentazione della prima bomba atomica all'idrogeno da parte della Corea del Nord, la politica italiana darà un apporto decisivo per raggiungere la distensione, grazie all'indefesso senatore di Forza Italia, Antonio Razzi: «All'Onu dico che sono disponibile a fare da mediatore, ad andare lì subito perché conosco la situazione e si fidano di me. Ci posso andare tranquillamente. Comunque non c'è da preoccuparsi, non vogliono buttare la bomba, la tengono in cantina bella chiusa. Kim Jong-un è una bravissima persona, ce ne fossero». Vota Antonio Razzi.

Sicuramente a Quarto, in provincia di Napoli, di bravissime persone ce ne sono. Non tutte, però. “La Stampa” riporta l'intercettazione dell'imprenditore Alfonso Cesarano, legato al clan dei Polverino, mentre parla di Giovanni De Carlo, del “Movimento Cinque Stelle”, autore del presunto patto con la camorra: «Comincia a chiamarlo. Ha preso 890 voti, è il primo degli eletti. Noi ci siamo messi con chi vince, capito?». C'è di più. Cesarano dà indicazioni di appoggiare il candidato sindaco dei Cinque Stelle, Rosa Capuozzo: «Adesso si deve portare a votare chiunque, anche le vecchie di 80 anni. Si devono portare là sopra, e devono mettere la X sul Movimento 5 Stelle». Vota Grillo…Vota inquinato…

Sarà dunque un anno uguale agli altri, prevedibilmente senza cambiamenti. Se poi si volesse prevedere l'imprevedibile, ecco in aiuto il Mago Otelma. Parla il «Primo Teurgo della Chiesa dei Viventi, Gran Maestro dell'Ordine Teurgico di Elios». Il giornalista gli chiede: «Divino, che 2016 sarà per gli Italiani?». Il Divino si spinge in un'ardita previsione politica: «Grigio, senza prospettive reali, di promesse non mantenute e vane ciance». «Il ragazzo tosco (Renzi, N.d.R.) si sa, è un bravo imbonitore da fiera. E qualche grullo, ogni tanto, ci casca. Ma sempre meno. È un individuo furbo, senza scrupoli di sorta, col pugnale sempre affilato per scuoiare chiunque si opponga alla sua ascesa». Noi puffi siam così, noi siamo puffi blu… scusate, volevo scrivere noi Italiani siam così.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali
gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000

Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Gennaio 2016

Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola

Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Ennia Dall'Ora, Maurizio De Rosa, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci

Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com

Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile